

LA STAMPA

VENERDÌ 3 MARZO 2006, ANNO 140, N. 61, € 0,90

IN ITALIA (PREZZI TANDEM ED ESTERO IN ULTIMA) • SPED. ABB. POST. - D. L. 35300 (CONV. IN L. 27/02/04 N. 46) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO
www.lastampa.it

COBELLI TORNA ALLA «LOCANDIERA» 27 ANNI DOPO

Cinica Mirandolina donna in carriera

Mascia Musy eccellente protagonista in uno spettacolo dalle tinte scure

Oswaldo Guerrieri

TORINO

Giancarlo Cobelli ama le recidive. Se la letteratura gialla c'insegna che l'assassino è spinto a tornare sul luogo del misfatto, lui ci ha da tempo abituati alle riprese di lavori che, evidentemente, conservano ai suoi occhi qualcosa d'insolito. E' accaduto con le tre edizioni dell'«Impresario delle Smirne», accade adesso con il riallestimento della «Locandiera». Entrambe le opere sono di Goldoni. Ed è come se Cobelli sentisse di avere un conto aperto con le squisitezze e la cantabilità del grande Veneziano. Perciò, tornare dopo ventisette anni alla commedia più nota e più frequentata, non può essere atto privo di conseguenze, deve avere «in sé» un senso di necessità che i tempi potrebbero aver reso urgente, se non scottante. E' così?

Nel 1979, con lo spettacolo interpretato da Carla Gravina, Cobelli ci consegnava un disegno registico fortemente calato in una dimensione storica. Al di là delle seduzioni venalmente interessate di Mirandolina, ci mostrava un boia pronto a far cadere la mannaia sulle teste del cavalier di Ripafratta, del marchese di Forlimpopoli, del conte d'Albafiorita. In altre parole ci diceva che la Rivoluzione (quella del 1789) avrebbe presto spazzato via quella chincaglieria umana, mentre un'altra rivoluzione (quella borghese) era alle porte.

Adesso, con lo spettacolo in scena al Carignano interpretato da Mascia Musy, la connotazione storica si è attenuata o, per lo meno, ha diretto i suoi strali verso un'altra epoca: la nostra. Difatti ciò che vediamo irrompere e ingigantire è il tema del denaro. La tradizione vuole che Mirandolina sia la borghese «saggia» che, nel tramonto della nobiltà, indica (diremmo oggi) un nuovo modello di sviluppo. Quello che però nessuno ha detto è che la sua «escalation» è programmata. Come programma di far

innamorare il misogino cavaliere, così programma l'accumulo dei beni e lo sviluppo dell'azienda. In questa corsa al possesso non è sola. Tutti, intorno a lei, sono mossi dalla stessa bramosia, magari soltanto per bisogno di apparire, per pura vanità, per un utile immediato e facilmente spendibile.

Il disegno di Cobelli è netto e studiato. Si cala in un mondo luttuoso, privo di allegria, invernale, come si vede dalla neve densa che accoglie la carrozza su cui viaggiano le comiche Ortensia e Dejanira. I personaggi, poi, vengono distanziati dalla biacca che ricopre i loro volti e cancella le espressioni, quasi fossero maschere kabuki o, uscendo dal rigo, si torcessero in una deformazione grottesca, come accade a Fabrizio che, condotto di qua e di là come un babbeo, aspira al matrimonio con Mirandolina soltanto per interesse. Il gioco imbastito da Cobelli è plausibile, intelligente, sottilmente critico, ma sul palcoscenico dà meno di quanto promette. Forse perché lo spettacolo procede per tempi dilatati, forse perché lo spietato rituale raggela il divertimento, che a tratti, in effetti, non manca di fermentare.

Eppure Mascia Musy dà un'eccellente prova di sé. La sua Mirandolina è brusca e cinica, si muove precisa come un colpo di rasoio verso un programma di donna rampante, di donna in carriera. Non ha il gusto piccante che lo spettatore si attende, le civetterie sono meccaniche, ma è - appunto - una rapace programmata. Francesco Biscione è un bravissimo cavaliere di Ripafratta. Sul piano della farsa macabra si muovono Paolo Musio e Massimo Cimaglia (Forlimpopoli e Albafiorita). Un po' esteriori le comiche Alessandra Celi e Federica Cola. A Andrea Benedet il compito di guidare, in quanto Fabrizio, una servitù da corte dei miracoli. In sala molta attenzione e, alla fine, buonissimi applausi. Si replica fino al 10.